



L'Unità

L'Unità + Atinù
Abbinamento obbligatorio



ANNO 74. N. 157 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

VENERDÌ 4 LUGLIO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

EDITORIALE

A Venezia non servono verdetti esemplari

CLAUDIO FAVA

PIENSIAMO che non sia stato affatto facile per il pubblico ministero Rita Ugolini chiedere otto anni abbondanti di reclusione per i balordi della banda di San Marco. Che banda non è, hanno insistito a lungo gli avvocati della difesa: solo un manipolo di goliardi, un'infelice provocazione, un eccesso di veneto patriottismo... Non ci interessa riaprire qui la discussione su cosa si intenda in questo benedetto paese per *goliardia* (parola di cui ha saputo far abuso perfino un ministro della Difesa a proposito dei trasulli di certi nostri parà in Somalia). Adesso è più importante capire quale sia la giusta misura per punire senza accanirsi, per offrire clemenza senza mostrare debolezza. La pubblica accusa ha chiesto una condanna che a molti potrà apparire sproporzionata con il peccato commesso, ingenerosa con la manifesta povertà di idee e di vocabolario dell'armata veneta. Eppure questa è la legge: il verbo dei codici che tramuta in anni di galera una bravata armata di mitra e di proclami secessionisti. Alla Corte spetta ora una parola definitiva. Ci auguriamo che non sia un paterno buffet sulla guancia ma nemmeno un verdetto d'esemplare durezza. Per ragioni d'onestà umana (quei ragazzi sembrano davvero poveri di idee e di sale) e di opportunità complessiva. In fondo alla Pianura Padana, al di là di Bossi e dell'operoso egoismo dei suoi fedelissimi, è cresciuto un disagio comunque reale, che è di identità politica e di cultura sociale. Quel disagio potrà essere mitigato da una sentenza che sappia giudicare senza umiliare. Ma poi andrà decifrato fino in fondo, senza falsi pudori. È una lezione d'esperienza che la storia ci ha già impartito. Qualunque reato esprima una finalità eversiva, qualunque azione si manifesti in un attacco allo Stato meritano immediatamente una risposta giudiziaria. Ma richiediamo, subito dopo, una risposta politica. Lo Stato, minacciato da quei comportamenti, ha il dovere di chiedersi da quale malessere essi provengono, quanto siano diffusi o cir-

scritti. E se esistono spazi di riflessione e di intervento politico per neutralizzare quel malessere. La risposta giudiziaria, da sola, rischierebbe di restare un'aritmetica puramente repressiva: applicare la legge, declinare i codici, infliggere le punizioni. Non basta. Accanto alla giustizia occorre anche il dubbio e l'ascolto. Lo abbiamo già sperimentato con progetti eversivi ben più espliciti. Con il terrorismo politico che ha impregnato di sangue vent'anni della nostra storia. Accanto ai processi s'è aperta - lentamente, dolorosamente, in modo ancora insufficiente - una discussione su quegli anni: le chiusure su cui s'avvitò quella guerra, il fiato corto di certe risposte politiche, la necessità politica di distinguere, di ascoltare. E di comprendere. Se questa discussione non fosse mai stata avviata, se le istituzioni democratiche avessero affidato ai tribunali l'unica possibile risposta al terrorismo, forse oggi vivremmo ancora nell'incubo degli anni di piombo. Se una soluzione politica potrà manifestarsi in tempi brevi anche come epilogo giudiziario per i reduci di quella stagione, lo dobbiamo al fatto che il dibattito su quegli anni e sulle ragioni della violenza non s'è mai assopito.

GLI OTTO BALORDI della Serenissima sono lontanissimi - per nostra e loro fortuna - dalla radicalità e dalla consapevolezza degli anni di piombo. Eppure dietro di loro c'è un respiro ancora confuso ma già affannato, una premonizione d'altre avventure, un malessere che rischia di farsi rabbia. E nella rabbia, le ragioni di quel primitivo disagio (il federalismo mancato, le vecchie greppie centraliste) rischiano di sfumare per sempre. L'Italia unita e indivisibile può scegliere oggi d'affidare la propria risposta soltanto alla Corte d'Assise di Venezia, e ritenersi sazia d'una sentenza che punisca e ammonisca. Sarebbe un errore. Un peccato di prudenza e di ignavia politica di cui avvertiremmo tutta la gravità quando ormai sarebbe troppo tardi per rimediare.

Scalfaro scrive al leader della Quercia: grazie per i risultati ottenuti, l'accordo è una vittoria

D'Alema accusa: sulle riforme il Pds non mi ha aiutato

E al governo dice: tranne Prodi nessun sostegno



ROMA. D'Alema, il giorno della strigliata. Il giorno della rabbia nei confronti di un partito che - da quanto si apprende da fonti parlamentari presenti alla riunione dei direttivi di Camera e Senato della Sinistra democratica - il segretario accusa di avergli reso la vita difficile, più di quanto abbiano fatto gli altri, alleati o avversari. Non è possibile, avrebbe sostenuto il segretario della Quercia, che gli unici problemi li abbia avuti dal suo partito e che ad ogni passaggio della Bicamerale nel Pds ci sia stata una continua fibrillazione. La tirata d'orecchie di D'Alema, alla vigilia del grande confronto che ci sarà tra lunedì e martedì nel Pds e nell'Ulivo sulle riforme, è stato anche un invito a ritrovare un terreno comune d'intesa ora che si apre in Parlamento la discussione sui lavori della Commissione. Per D'Alema, non si tratterebbe di un richiamo alla disciplina ferrea, sarebbe piuttosto una questione di

serietà: nel momento in cui il segretario diventa il presidente della Bicamerale, che almeno il Pds si comportasse come gli altri partiti. E, sempre da quanto riferiscono alcuni dei parlamentari presenti, avrebbe sostenuto che per molte cose la società italiana è più avanti del Pds. E al leader del Pds è giunta anche una lettera del capo dello Stato che con D'Alema ha avuto anche un lungo e cordiale colloquio. «Caro presidente - scrive Scalfaro - sento il bisogno di dirti grazie per il lavoro compiuto. Era importante consegnare al Parlamento delle soluzioni di fondo, sulle quali confluì una grande maggioranza. Questo è avvenuto. Ora - aggiunge il Presidente della Repubblica - viene il tempo del ripensamento e delle precisazioni, ma l'accordo politico è una grandissima vittoria. Il tuo impegno ha ottenuto lo scopo. Grazie di cuore!».

PAOLA SACCHI

A PAGINA 3

Oggi il via al piano Scuola arriva la parità

ROMA. È disgelo sulla legge per la parità tra scuola pubblica e scuola privata. I toni che si sono ascoltati ieri nell'aula di Montecitorio, dove si discutevano le mozioni di Polo, Ulivo R, Lega e Rinnovamento Italiano, non erano infatti più quelli dell'ultima trincea. Il Polo non ha intenzione di impuntarsi sul «buono scuola», mentre Rifondazione sembra più possibilista. Oggi le linee del disegno di legge verranno illustrate da Berlinguer al Consiglio dei ministri. Non si parlerà di «parità» ma di «norme per l'accrescimento, la diversificazione e l'integrazione dell'offerta formativa». Tra le novità: un contributo del 35% a copertura del costo complessivo degli alunni a partire dal 1999-2000, un mix di finanziamenti e defiscalizzazioni per libri e sussidi didattici, fondi per i centri di formazione professionale per il diritto allo studio.

LUCIANA DI MAURO

A PAGINA 5

Albania nel caos: un morto durante un corteo monarchico Sparatorie a Tirana e a Valona Rischia di saltare il ballottaggio

Due persone uccise al Sud. Berisha accusato di boicottare la proclamazione dei risultati. Nominato nuovo ministro dell'Interno. Vranitzky: rispettate gli impegni.

DALL'INVIATO

TIRANA. L'Albania rischia di nuovo di precipitare nel caos. Nel paese la tensione è tornata alle stelle: sparatorie a Tirana e Valona. Un morto durante una manifestazione dei monarchici. In forse il ballottaggio elettorale di domenica prossima. Il presidente Berisha, che ieri ha rivolto un appello alla calma, è sospettato di fare pressioni per ostacolare il voto. In serata si è dimesso il ministro dell'Interno Belul Celu, e al suo posto è stato nominato un altro esponente del partito democratico. Severo monito del rappresentante dell'Osce Franz Vranitzky alle autorità a rispettare gli impegni e rendere validi i risultati del primo turno in maniera tale da consentire lo svolgimento del secondo turno di elezioni amministrative. Anche il governo italiano ha auspicato la proclamazione dei risultati.

MAURO MONTALI

A PAGINA 2

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

Il dahù

È PROFESSORE universitario e leader extraparlamentare, ma non è Toni Negri. Parla a nome dell'uomo qualunque, ma non è Guglielmo Giannini. Scrive sui rotocalchi, ma non è un giornalista. Ha simpatia per Massimo D'Alema, ma non è di sinistra. Il suo sostenitore più convinto è Mirko Tremaglia, ma non è di destra. È di centro, ma passerà alla storia per avere spazzato via i governi di centro da mezzo secolo al potere. Non fa politica, ma la politica risente quasi istericamente di ogni sua mossa. È diventato famoso facendo il giudice, ma il suo gesto più celebre lo ha compiuto togliendosi la toga. Chi è dunque Antonio Di Pietro? Il suo maggiore talento, fino adesso, consiste nella capacità quasi prodigiosa di non rispondere a questa domanda. Per essere l'uomo simbolo del «bisogno di chiarezza», del «si parla come si mangia», della concretezza anteposta ai fumi dell'ideologia, non c'è male. Niente di più fumoso e indeterminato è stato mai visto agitarsi nel paesaggio italiano. Di lui si parla come del *dahù*, il mitico animale di montagna che ha le zampe a valle più lunghe di quelle a monte, e per questo è condannato a camminare in eterno a mezza costa. E se salisse? E se scendesse? Non sarebbe più il *dahù*, non sarebbe più Di Pietro.

Neonati ceduti a coppie sterili: diversi arresti nell'Avellinese

Messi al mondo e venduti

Scoperto un traffico di bimbi «fabbricati» su commissione: 15 milioni tutto compreso.

Un briciolo di fortuna
Un racconto di Joseph Conrad

Dal grande scrittore inglese
un racconto avventuroso
ambientato su una nave
diretta ai Tropici.

Lunedì 7 luglio l'Unità e il libro a sole 2.000 lire

AVELLINO. Valentina, 5 anni, Roberta, 4 anni, Giovanni, 2. Barbara, invece, adesso ha poco meno di sei mesi, ma quando stava per essere comprata per 15 milioni («spese legali» comprese) e portata via dal nido dell'ospedale di Nola, era al mondo soltanto da qualche ora. I nomi non sono quelli veri, la storia dei bambini concepiti soltanto per essere venduti, purtroppo sì. L'inchiesta della procura e dell'Ufficio minori della Questura di Avellino - battezzata «Operazione Cicogna» - ha messo in luce una vicenda di bimbi «fabbricati» per danaro, e venduti non soltanto per bisogno o necessità.

MARIO RICCIO

A PAGINA 13

Dopo la decisione di Rodotà sugli avvisi di garanzia a mezzo stampa

Privacy, non è ora di metterci in discussione?

ROBERTO ROSCANI

È COSÌ CI TOCCA fare i conti con la *privacy*, parola difficile nel paese in cui le riviste passano l'estate a esibire la nudità impacciate dei politici e quelle esibite degli sportivi, magari coprendole col gratta e vinci. E ci tocca fare i conti partendo dal punto più difficile. Il garante per la riservatezza, Stefano Rodotà, ha dichiarato violati i diritti di *privacy* di Cesare Romiti che aveva letto sui giornali dell'arrivo di avvisi di garanzia che non gli erano mai stati notificati. Niente da dire sulla sostanza: gli avvisi, proprio perché devono garantire l'imputato, non possono e non devono essere diffusi prima. È persino banale a dirsi. La realtà però è un po' più complessa. Il Garante sulla *privacy* (chiamato in causa da Romiti che gli aveva segnalato la «fuga di notizie») si colloca sostanzialmente in una posizione di supponenza. In questi anni di terremoto giudiziario la questione del se-

gretario istruttorio e del rapporto tra media e magistratura è stato uno dei punti critici. Stampa e giudici si sono alimentati a vicenda. Abbiamo partecipato e assistito ad uno straordinario effetto: avvisi di garanzia e verbali d'interrogatorio sono stati il pane quotidiano della carta stampata e delle televisioni. Il circuito non è stato virtuoso - è tempo di dirlo - ma neppure solo vizioso se ha saputo agitare e far partecipare l'opinione pubblica. Comunque sia la questione della violazione del segreto istruttorio è diventata pratica quotidiana. Quello che nella forma era un reato si è tanto depotenziato da diventare abitudine. Oggi, in questo giro della storia, la questione riemerge caricamente da un'altra parte: essa non riguarda più il segreto istruttorio e quindi la tutela contemporanea delle indagini e degli indagati, bensì il diritto alla riservatezza. È una anomalia. Ma forse non è un male. Infatti essa per questa via per-

de il carattere cogente della norma penale per entrare a far parte di una materia regolata non da sentenze di magistrati ma da pronunciamenti di una *authority* imparziale, voluta anche dai giornalisti. Non è un caso che un raffinato giurista come Rodotà abbia sottolineato che egli «non abbia il potere di infliggere sanzioni penali e non abbia ritenuto di dare sanzioni amministrative perché riteneva più importante affermare un principio». Il problema non è nelle «armi» di cui dispone il garante, ma nel fatto che ora la palla torna ai giornalisti: quanto siamo disposti a metterci in discussione? Quali norme di autoregolamentazione siamo pronti a mettere in campo? C'è spazio nell'informazione per una normalità che non sia «normalizzazione»? Forse sì, anche se avremmo preferito cominciare da Mario Rossi piuttosto che da Cesare Romiti. Ma tant'è.

Oggi

NUOVA LEGGE «I pedofili uguali agli schiavisti»

Primo sì della Camera alla legge che tutela i minori. I pedofili sono equiparati agli schiavisti. Pene fino a 20 anni, mentre i «clienti» rischiano sino a 6 anni.

ENRICO TESTA
A PAGINA 13

RAZZISMO Maxiblit contro i naziskin

Oltre 100 perquisizioni ieri in tutta Italia. Scoperto un nuovo gruppo, quello degli «Hammerskin», che avrebbe violato la legge Mancino sul razzismo.

PAOLO MONDANI
A PAGINA 10

NIENTE PROROGHE Attentato Papa e caso Orlandi inchieste chiuse

Cala il sipario sulle inchieste per l'attentato al Papa dell'81 e sulla sparizione di Emanuela Orlandi dell'83. Il Parlamento non ha concesso le proroghe.

ANDREA GAIARDONI
A PAGINA 12

WALL STREET Record storico per la Borsa americana

Ieri Wall Street ha toccato un nuovo record storico assoluto sopra quota 7.800 punti. Forti anche le altre piazze. Bene Milano con l'Eni sopra quota 10mila lire.

DARIO VENEGONI
A PAGINA 15

sabato 5 luglio
Un sabato tutto rosso.

il libro
I Pellerossa
il cd
Passione
il film
Profondo Rosso
il sabato del villaggio.